



IL MIO VICINO TOTORO

Titolo originale Tonari no Totoro
Regia Hayaho Miyazaki **Origine** Giappone, 1988
Durata 86' **Distribuzione** Lucky Red

Le sorelline Satsuki e Mei (rispettivamente di 11 e 4 anni) si trasferiscono col padre a Matsu no Gô, villaggio dell'hinterland di Tokyo, per stare più vicini alla mamma, ricoverata in ospedale. Quando arrivano trovano una casa abbandonata, un po' fatiscante e infestata da makkurokurosuke, spiritelli della fuliggine. Ma quando le due sorelline corrono dal padre per richiedere il suo intervento, gli spiritelli sembrano svanire. Una vecchietta, saggia del paese, che si trova a casa loro per aiutare la famiglia nel trasloco, svela l'arcano: sono esseri che solo i bambini possono vedere. A poco a poco si scoprirà che i makkurokurosuke non sono gli unici spiriti con cui le due sorelline entreranno in contatto. Un mondo intero, plasmato su quello reale, sarà messo a loro disposizione, se sapranno vederlo. Allora, le due si imbattono in un Tororu, l'equivalente dei nostri troll, che Mei, avendo solo quattro anni, storpiierà chiamandolo Totoro. Anche Satsuki incontrerà Totoro, una notte piovosa alla fermata dell'autobus, dove scoprirà che esistono anche altri tipi di mezzi di trasporto, come il gattobus, un gatto a dodici zampe, con sedili morbidi e pelosi e due fari al posto degli occhi.

Dopo ventuno anni è approdato in Italia il capolavoro tratto dall'omonimo manga realizzato da Hayaho Miyazaki e co-firmato con Kubo Tsugiko. *Il mio vicino Totoro* è stato, infatti, il lungometraggio che all'epoca confermò il primato dell'autore giapponese come padre dell'animazione, capace di divertire e affascinare grandi e piccini, unico in grado di competere (all'epoca) con il colosso Disney.

Insieme al collega Isao Takahata, dopo il successo del film, Miyazaki decise di adottare la sagoma del grande spirito della foresta come logo della casa di produzione che i due fondarono insieme nel 1985, lo Studio Ghibli. *Tonari no Totoro* (titolo originale) uscì nei cinema giapponesi nel 1988 in concomitanza con uno dei capolavori di Takahata (*Una tomba per le luciole*), di cui avrebbe dovuto essere un cortometraggio d'accompagnamento ma che, in fase di produzione, divenne troppo lungo per gli scopi iniziali (86 minuti). Tra le varie, i due lungometraggi affrontano tematiche estremamente diverse, con toni agli antipodi. *Una tomba per le luciole*, infatti, è un film che si rivolge a un target più adulto con tematiche dure e drammatiche, come possono essere quelle della guerra e della ricostruzione, mentre ne *Il mio vicino Totoro* la storia è solo un espediente per raccontare un mondo magico, un modo per far sognare i piccoli e per ricordare ai grandi come si fa, o per rammentargli la strada (qualcuno suggeriva: "seconda stella a destra...", qualcun altro di guardare le stelle e domandarsi se la pecora ha mangiato o no il fiore...). Distante dai temi tanto cari a Miyazaki come il conflitto natura/progresso, campagna/città, le istanze della crescita, o il (tanto shakespeariano) modo di affrontare i sentimenti, *Il mio vicino Totoro*, in effetti, è davvero uno di quei film che riescono una volta nella vita, senza nulla togliere alle altre produzioni Ghibli.

Il film, più che un lavoro da manuale, è un capolavoro che stravolge qualunque forma di

composizione filmica, a partire dalla costruzione narrativa in cui, se il protagonista si può ancora individuare, c'è la totale assenza di un antagonista, un cattivo, un elemento esterno che crei una situazione critica e spinga lo spettatore a chiedersi cosa succederà dopo. Manca la paura, ingrediente immancabile nei film e cartoons per l'infanzia, non c'è mai nulla di veramente minaccioso, e sul timore prevalgono lo stupore, la meraviglia, il comico, insomma l'appagamento estetico. Non ci sono meccanismi di suspense, a parte forse un elemento di tensione finale che, però, non è sicuramente ciò che spinge la storia ad andare avanti. O meglio, non è il motivo per cui lo spettatore segue il film dall'inizio alla fine, forse senza trattenere il fiato ma sicuramente con un sorriso regressivo e infantile (nel senso più genuino possibile) sulle labbra. "Avevo pensato di voler fare anime per me stesso" ha confessato Miyazaki "ma poi sono divenuto padre e, quando ho fatto Totoro, è stato come cercare di fare veramente un film per bambini".



Questa forse è la chiave di successo del grande maestro dell'animazione, parlare attraverso gli occhi dei bambini, osservandoli, interrogandoli e cercando non tanto di insegnare, quanto di imparare a vedere il mondo con il loro sguardo attento, curioso e in grado di fantasticare su cose che nella quotidianità vengono date per scontate, come un albero. Questo perché ogni cosa nasconde un'anima, o meglio uno spirito, in grado di muoversi e di recepire ciò che lo circonda, capace di mutare in funzione degli accadimenti esterni. Questo accade, per esempio, ne *La Principessa Mononoke* (la "principessa degli spiriti vendicativi"), in cui l'incipit è proprio la degenerazione di uno spirito in demone a causa della sofferenza provocata da un proiettile di ferro che si trasforma in follia devastatrice. Ma in *Totoro*, lo si è detto, tutti i toni sono smorzati e qualsiasi elemento negativo, che non inciampa mai nel dramma, al massimo proviene dalla realtà "umana" (la scomparsa e la malattia), anche se l'atmosfera che emana il film è talmente rilassante, poetica e armonica, quasi fosse una filastrocca per bambini, che lo spettatore sa già che tutto andrà per il meglio. In fondo *Totoro* si posiziona in quel limbo tra sonno e veglia in cui tutto è possibile, anche ascoltare una canzoncina finale e sentirsi, se non più buoni, quantomeno un po' diversi.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- In Miyazaki è costante il riferimento al punto di vista dei bambini. Solo loro, infatti, grazie all'innocenza tipica dell'infanzia, riescono ad avere accesso a un mondo fantastico pieno di creature magiche. In *Totoro* il mondo della realtà e quello dell'immaginazione si mescolano perfettamente per dare vita a uno zoo in cui uomini, animali e alberi convivono alla pari (a un certo punto il papà dirà: "All'epoca gli alberi e gli uomini erano amici. Allora salutiamo l'albero e torniamo a casa").
- Qual è il messaggio che Miyazaki vuole trasmettere con questo film? Che valore hanno per lui sentimenti come innocenza e ingenuità? Qual è il rapporto che i bambini e gli adulti instaurano con il mondo animale e vegetale che li circonda?
- La casa abbandonata nell'immaginario occidentale è un posto inquietante, legato a eventi

traumatici come la perdita di vita o l'abbandono. Al contrario, quale significato simbolico acquisisce in *Totoro*? E che funzione hanno, nell'economia di questa visione, i *makkurokurosuke*, gli spiriti della fuliggine?

- Alla scomparsa di Mei si innesca una catena di solidarietà per aiutare Satsuki a ritrovare la sorellina. Quanto questa propensione all'aiuto del prossimo è connaturata alla dimensione agreste e quanto è presente in quella cittadina?



Per gli insegnanti ed eventuali spettatori delle scuole secondarie

- Riflettere su quante e quali notizie riportate dai giornali hanno denunciato violenze e maltrattamenti avvenuti alla luce del giorno e in presenza di una moltitudine di persone che non hanno avuto il coraggio o l'impulso di intervenire.
- Riflettere sul fatto che, nonostante il film risalga a due decenni fa, appare estremamente attuale la figura del genitore, nello specifico il padre, single. Anche se Miyazaki non affronta il tema del divorzio e la condizione di solitudine paterna è momentanea, come viene affrontata nel film l'assenza di unione familiare?

PERCORSI DIDATTICI

- La cultura shintoista appare molto simile al politeismo occidentale che attribuiva più che un'anima, uno spirito divino a ogni cosa. Che cos'è Totoro e a quale divinità o spirito europeo può essere comparato? Trovare eventuali altri parallelismi.
- Nel film giapponese, i bambini possono vedere esseri che sono invece interdetti al mondo degli adulti, come se questi con la crescita si dimenticassero che il mondo è un posto che offre stimoli sempre nuovi. Tale tema è stato più volte affrontato anche nella letteratura europea, in particolare da Saint-Exupéry. Quale era l'animale richiesto dal Piccolo Principe che i grandi non erano in grado di vedere? Quali sono le differenze tra l'opera giapponese e quella francese? Trovare altri parallelismi.
- In principio l'opera di Miyazaki doveva avere come protagonista una sola bambina di dodici anni, poi il regista giapponese optò per una coppia di bambine dall'età differente. Provare a capire i motivi di tale scelta e ad analizzare il rapporto tra le due sorelline in relazione anche ad altri libri o film che trattano l'argomento.

Per gli insegnanti ed eventuali spettatori delle secondarie

- Il rapporto tra uomo e natura, l'industrializzazione, la migrazione dalla campagna alla città sono temi fondamentali del cinema di Miyazaki nello specifico e propri della cultura orientale in generale. Non a caso il "protocollo di Kyōto", trattato internazionale in materia ambientale, è stato sottoscritto proprio nell'omonima città giapponese. Cosa prevede il protocollo e quali sono stati i recenti sviluppi in materia ambientale?

a cura di *Valeria De Rubeis*